Quindicinale libertario 7 luglio 2003 anno 2 - n.19 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Referendum: proviamo a usare la testa

CRONACA
Chomsky a proposito degli USA

AUTOGESTIONE
Un articolo dall'Argentina

AMBIENTE
I cibi OGM (Organismi Geneticamente Modificati)

PER IL DIBATTITO
I ricchi immaginari
di George Monbiot (da www.zmag.org)

COSTUMI
Sgambetti da manager
di Concita De Gregorio (da "la Repubblica delle Donne")

ZIRUDELLA
di Balanzino
Dichiarazione di voto

Referendum: proviamo a usare la testa

Nei giorni 15 e 16 giugno, in Italia, si è svolto il referendum per l'estensione degli effetti dell'articolo 18 dello 'statuto dei lavoratori' alle aziende con meno di 15 dipendenti. Non mi dilungo sul significato di questa consultazione popolare: ai lettori italiani è ben noto; per gli stranieri è sufficiente sapere che, attraverso il referendum, il Partito della Rifondazione Comunista intendeva estendere a tutti i lavoratori dipendenti, quale che sia la dimensione della loro azienda, una serie di garanzie che rendono più difficile il licenziamento.

I libertari si sono presentati divisi a tale scadenza. Tutti hanno criticato l'uso dello strumento referendario per tentare di dare soluzione a un problema che solo la lotta di classe può risolvere. Però, alla fine, alcuni non sono andati a votare, altri (come me) hanno votato senza impegnarsi a propagandare cose nelle quali non credono, altri ancora non solo hanno votato, ma hanno partecipato attivamente, a fianco del PRC e del cosiddetto "sindacalismo di base", alla campagna referendaria.

Tutto questo, ovviamente, non ha avuto grande influenza sul risultato finale della consultazione; i libertari oggi, in Italia, non raggiungono i diecimila individui, e riescono a farsi ascoltare, a essere ottimisti, da centomila persone.

Il dato importante, il dato su cui discutere, è che la sconfitta dei promotori è stata totale: solo uno su quattro degli aventi diritto è andato a votare e, di conseguenza, il referendum è stato dichiarato non valido.

All'indomani, **Bertinotti, segretario nazionale del PRC, ha dovuto ammettere la clamorosa sconfitta.** Ci si sarebbe potuti aspettare anche un' autocritica. Ma quest'ultima non c'è stata.

Tutti i dirigenti dei gruppi promotori (che oltre al PRC, includevano la CUB, i COBAS e altre forze politiche e sociali) hanno invece sottolineato l'importanza del fatto che quasi 11 milioni di persone abbiano votato per la difesa del proprio posto di lavoro.

Ma... come? I lavoratori dipendenti, in Italia, sono almeno 16 milioni! Il fatto che solo 11 milioni di cittadini siano andati a votare per il sì significa che non hanno votato neppure coloro che sembravano avere un interesse diretto nella difesa e nell'estensione dell' articolo 18; per non parlare dei loro parenti...

"Ma... come? I lavoratori dipendenti, in Italia, sono almeno 16 milioni! Il fatto che solo 11 milioni di cittadini siano andati a votare sì significa che non hanno votato neppure coloro che sembravano avere un interesse diretto nella difesa e nell'estensione dell'articolo 18; per non parlare dei loro parenti..."

Sembra incredibile. Ed è ancor più incredibile che non ci si fermi a riflettere seriamente sulla cosa.

E' proprio vero – mi viene da pensare – che noi maschi adulti, col passar del tempo, diventiamo sempre più sordi!

Miglior figura hanno fatto, questa volta, le donne: Rossana Rossanda del 'Manifesto' e, soprattutto, Rina Gagliardi di 'Liberazione'. Mi dispiace ammetterlo. Non tanto per orgoglio maschile, quanto perchè nessuna delle due ha mai goduto della mia simpatia politica.

Tuttavia mi tocca farlo.

Scrive la Rossanda, sul "Manifesto" del 20 giugno: "Non aver capito i giudizi e i pregiudizi di fondo che traversano la società italiana non è un vanto e dovrebbe indurre tutti, noi compresi, alla modestia. Prima di tutto, perchè è andata a votare, sì e no, la metà dei lavoratori?"

E la Gagliardi, su "Liberazione" del 17 giugno: "L'attivo boicottaggio dispiegato contro i referendum (dal 90 per cento dei partiti, dal sistema dell' informazione, dai poteri forti del paese) non basta a spiegare fino in fondo l' insuccesso"...

... "Una parte consistente dei soggetti sociali che costituivano il destinatario 'naturale' dei quesiti referendari ha disertato le urne. Sono questioni, certo, sulle quali sarà necessario indagare e riflettere fino in fondo, nel tentativo di cogliere la 'sostanza' non politicistica di questo voto"...

E, ancora, "se ci facessimo guidare soltanto dalla astrat-

ta 'giustezza' di un obiettivo, senza mai far conto sulle chances concrete di cui si dispone, saremmo destinati ad una eterna condizione di immobilismo minoritario".
Ben detto!
E allora... **proviamo a indagare.**
Fermo restando che, nei paesi occidentali, la forza dei mezzi di comunicazione di massa è enorme, tale da convincere tutti in breve tempo, se serve al potere, a riaprire i lager e la caccia agli Ebrei, penso che nessuna campagna propagandistica possa convincere la grande maggioranza degli Italiani a fare, nell' immediato, del male a se stessi (che è cosa diversa dal farlo a una minoranza).
Pertanto, per interpretare il comportamento tenuto in questa occasione dalla maggioranza degli elettori, sono possibili, a mio parere, **due spiegazioni:**
- gli Italiani sono molto più ricchi di quanto non si creda e, quindi, del posto fisso non hanno bisogno;
- gli Italiani **hanno bisogno del posto fisso, ma sono profondamente convinti che non saranno le leggi a garantirlo.**
La prima ipotesi non mi sembra sostenibile. Tutti sappiamo che il reddito della maggior parte dei lavoratori dipendenti non è tale da permettere di risparmiare e, quindi, di coprire lunghi periodi di sottoccupazione o disoccupazione.
La maggioranza degli Italiani, del posto fisso, ha bisogno. Soltanto, con ogni probabilità, è convinta che le migliori garanzie per mantenerlo siano: la propria capacità professionale (perchè no?), le conoscenze e, soprattutto, l'appartenenza (a un partito, a una famiglia, a una setta religiosa, alla mafia, alla camorra, ecc.).
Alle garanzie legali non è interessata.
Perchè è una maggioranza costituita da servi? Forse. Ma più probabilmente perchè gli Italiani sanno che, alla fin fine, se sul posto di lavoro i padroni vogliono renderti la vita impossibile, hanno mille modi per riuscirci. E se non sei un sindacalista, uno di quelli che ne fa una battaglia di principio, prima o poi, te ne vai.
E allora? Referendum a parte, dobbiamo rinunciare ad affermare il diritto al mantenimento del posto di lavoro?

"La maggioranza degli Italiani, del posto fisso, ha bisogno. Soltanto, con ogni probabilità, è convinta che le migliori garanzie per mantenerlo siano: la propria capacità professionale (perchè no?), le conoscenze e, soprattutto, l'appartenenza (a un partito, a una famiglia, a una setta religiosa, alla mafia, alla camorra, ecc.). Alle garanzie legali non è interessata.

Certo che no.
Però, forse, almeno in questa fase, più che insistere sulle battaglie di principio, sarebbe opportuno **offrire ai lavoratori** quegli strumenti professionali che possono dar loro forza contrattuale e, soprattutto, **reti solidaristiche che possano sostituirsi alle strutture autoritarie**: ai partiti, alla famiglia, alla setta religiosa, alla criminalità organizzata.
Rinunciare alla lotta di classe per autogestire la miseria?
No. Sarebbe sicuramente perdente.
Tuttavia si potrebbe, ad esempio, nel portare avanti la lotta di classe, **mettere al primo posto l'obiettivo dell'ottenimento di aumenti salariali** che possano permettere ai lavoratori di investire in strutture solidaristiche autogestite, assecondando così una tendenza (peraltro non disprezzabile, da un punto di vista libertario) oggi presente nel proletariato italiano.
O no?
Discutiamone.

Luciano Nicolini

Riceviamo, e volentieri pubblichiamo, questo interessante articolo scritto da un ignoto autore in risposta a Josè Pablo Feinmann

"Los muertos que vos matasteis gozan de buena salud"

(desde una modesta asamblea, en respuesta a José Pablo Feinmann)

En el final de su artículo de contratapa en *Página 12* del 28 de abril, José Pablo Feinmann reconoce que "son tan pocas las ideas que estas elecciones han provocado que las dos o tres escuálidas que me quedan –aprovechando que hay segunda vuelta y que el Anticristo no ganó en la primera- las voy a dejar para entonces". Quedamos, pues, a la espera de tales iluminaciones; efectivamente, en el artículo hay poco más que chismorreos y elucubraciones de café, con la notable excepción de un párrafo contundente donde Feinmann sí expresa con toda claridad un juicio taxativo. Como al pasar y sin venir demasiado a cuento, dice así: "el verdadero fracaso es el de los movimientos que intentaron surgir a partir de las jornadas del 19 y 20 de diciembre de 2001. No echaron a nadie. No pusieron a nadie. No parecieran, por el momento, poder regresar".

Esa misma noche nos reunimos los integrantes de la Asamblea Barrial Núñez; no nos concitaba el impacto de esta nueva partida de defunción que gratuitamente se nos extiende, sino el simple hecho de que todos los lunes nos autoconvocamos en una placita del barrio, y no teníamos motivos para cambiar nuestras costumbres de sociabilidad alternativa. Algunos habían leído la nota de Feinmann, otros se enteraron del contenido de ella entonces; me privo de reproducir los comentarios desfavorables y las adjetivaciones sobre el autor, muchas irreproducibles, porque no vienen al caso. Como la Asamblea resolvió que 'hay que contestarle' y en medio de otras urgencias la tarea quedó flotante, voy a hacerlo a título personal pero como integrante de la Asamblea Barrial de Núñez. ¿Hay una cierta contradicción en esta doble condición? Sí, la hay, y es propia del costoso esfuerzo del movimiento asambleario por superar formas de representación caducas, por construir una forma colectiva de inteligencia de los conflictos sociales, de la elaboración de propuestas superadoras. Llegamos a un consenso asambleario sobre que 'hay que contestarle', pero los argumentos son míos, de un intelectual ignoto que ha resuelto resignificar su vida participando de esta construcción social. Seguramente habrá vecinos que no acuerden con mis términos; tal vez 'pierda' el debate posterior como he perdido otros, pero sé que seguiré trabajando con ellos a pesar de estas diferencias de forma.

da http://argentina.indymedia.org

Aparentemente, esto implica una desventaja ante intelectuales puros y sacrosantamente independientes como Feinmann: ellos no deben rendir cuentas ante nada que no sea el altar de sus conciencias. Por cierto, la idea es tentadora, especialmente en el caso de intelectuales que en otros tiempos –cuando tenían la piel más gruesa- fueron 'orgánicos' de políticas éticamente inaceptables, y figuraban como 'comprometidos' con proyectos que han preferido olvidar. Creo que es comprensible este giro si se tienen en cuenta el desastre del llamado socialismo real y las mutaciones regresivas de nuestros nacionalismos populares. La mayoría de los intelectuales críticos argentinos optaron por la perspectiva periodística, por la comodidad de un papel de comentadores de la realidad desde un sentido común que se llama a sí mismo progresista.

Para mal de sus pecados, estas confortables tribunas –tantas veces bien remuneradas- crujieron en los días de diciembre de 2001. Hasta entonces era posible justificar el ausentismo en la lucha social porque cualquier pensamiento crítico se esterilizaba entre los perversos mecanismos de las alternativas de organización existentes, con sus cadenas de centralismo democrático, estructuración jerárquica y disciplinamiento autista. El problema es que surgieron las asambleas, con su democratismo a ultranza, la aventura de su funcionamiento horizontal, su mecánica de consensos libres. Difícil trance para intelectuales reciclados para el individualismo neoliberal. Había que definirse, había que optar por correrse del lugarcito al sol trabajosamente conseguido, y pasar a ser uno más, uno que podía hablar 'de cuando en vez' –que dijera Cortázar-, al que cualquier vecina podía interrumpir con un silogismo mal construido o con un categórico "calláte, gordito".

¿Qué hicieron nuestros intelectuales de renombre? No era cosa de perderse el 'fenómeno', de quedar al margen de lo que –tal vez, después de todo- fuera un nuevo curso de nuestra historia. Como inventiva no les falta, como no querían repartir volantitos en las esquinas ni revolver un mate cocido, como no podían andar pasando calor o frío en plazas perdidas, como no podían resignarse al anonimato de la condición de 'asambleísta', muchos se hicieron 'asambleólogos'. Habían encontrado un modo confortable de 'compartir el espacio'. Y algún tiempo lo compartieron así, medio de ojito. Por poner un ejemplo: en el libro *Qué son las asambleas populares*, entre los artículos de asambleístas que reflexionábamos desde nuestras prácticas, había un enjundioso estudio de José Pablo Feinmann. Para qué decir que los 'asambleólogos' tenían, por lo general, puntos

de vista mucho más 'radicalizados', y planteaban a las asambleas lo que éstas desde su modestia no sabían ver: tenían que meterse de lleno en la lucha política, y la política es –centralmente, y nosotros de puro brutos no lo veíamos- lucha por el poder del Estado.

Pasaron los meses y las asambleas fueron quedando configuradas como lo que son: organizaciones sociales de base, con arraigo territorial y múltiples vocaciones de intervención en la vida colectiva de los argentinos, en lo cultural, en lo social, en lo económico y en lo político. Su implantación geográfica es limitada a la ciudad de Buenos Aires, el conurbano y algunos focos más o menos aislados en el interior del país. Lo que sí se extendió fue el método asambleario a otras organizaciones sociales –antiguas y nuevas-, que hacían política, sí, pero no desde una perspectiva de centralizar sus prácticas en el poder del Estado. Al quedar esto en claro, los asambleólogos comenzaron a expedir certificados de defunción: las asambleas habían sido expresión de un flujo circunstancial, no servían para sus estrategias de papel.

Hubo un momento de confusión: para el primer aniversario del 19 y 20, las asambleas reaparecieron en escena con una presencia importante, innegable. Corrección de análisis asambleológico: era el retorno de los muertos vivos, el inevitable margen de error experimental del laboratorio social en observación. Podía ser simplemente una ilusión óptica, que pronto se corregiría si estos obcecados no comprendían el nuevo contexto. Y el nuevo contexto estaba signado por la cuestión del gobierno, sucedáneo del poder para los asambleólogos. Como los asambleístas insistieron en no entender nada, insistieron con el anacrónico *que se vayan todos* –que según ese otro despistado, el mexicano Marcos, es todo un programa de acción política mundial-, se podía ir fijando la fecha del entierro. ¿Por qué no el 27 de abril, cuando los 'realpolitiker' disputaran las migajas reservadas por el verdadero poder a quienes forman parte del espectáculo político?

¿Y que pasó el 27? Que se desenvolvió el primer acto de una farsa para la que las asambleas no recibieron invitación, ni la hubieran aceptado porque las tarjetas estaban escritas –disculpen el exabrupto los desmemoriados- con la sangre de Darío Santillán y Maximiliano Kosteki. Se discutió vivamente en las asambleas y en el contexto del nuevo movimiento social, y hubo un consenso de rechazo que se expresaba en la abstención o en votar con boletas que repitieran, pedagógicamente, *que se vayan todos*. Todo indica que ese consenso cedió ante la desaforada campaña por el 'voto útil' –en la que se embarcaron nuestros intelectuales, incluyendo a los que entendían que la mejor opción era López Murphy-, inflada por el peligro de una segunda vuelta entre Menem y López Murphy. Como las asambleas no son correctores de la conciencia de nadie, algunos asambleístas se atuvieron al consenso y otros optaron por males menores. Eso, el domingo; el lunes estábamos todos juntos de nuevo, sin pedirnos cuentas porque, sin ser asambleólogos, entendemos que aun siendo sólo una parte del poder destructivo del capitalismo sobre nuestras vidas, el poder del Estado conserva sus aparatos de coerción, y en ese sentido puede haber una diferencia entre Menem y Duhalde (perdón, Kirchner).

Por eso el lunes 28, al menos la Asamblea Barrial Núñez siguió discutiendo sobre cómo llevar adelante sus planes contraculturales, sus iniciativas de economía solidaria, su lucha contra las empresas privatizadas, su defensa de la vida en la ciudad, sus planes de autoeducación, su entrelazamiento con otras organizaciones sociales, su modesta tarea de reconstruir con otros, solidariamente, el entretejido de la sociedad argentina. Para información de Feinmann y de otros enterradores apresurados, nuestro fracaso lo decretará la vida misma cuando los asambleístas hayamos abandonado la esperanza y la acción por restituir a la vida de los argentinos su alegría y dignidad perdidas. Hasta entonces, y aunque les incomode, sírvanse suspender los velorios.

"I MORTI CHE VOI UCCIDESTE GODONO DI BUONA SALUTE"

(da una modesta assemblea, in risposta a Josè Pablo Feinmann)

Nel finale del suo articolo su "Pagina 12" del 28 aprile, Josè Pablo Feinmann riconosce che "sono tanto poche le idee che queste elezioni hanno prodotto che le due o tre che mi restano – approfittando del fatto che c'è un secondo turno e che l'Anticristo non ha vinto al primo – le lascio per quel momento". Rimaniamo, allora, in attesa di tali illuminazioni; effettivamente, nell'articolo c'è poco più che pettegolezzi ed elucubrazioni da caffè con la notevole eccezione di un paragrafo decisivo nel quale Feinmann esprime con chiarezza un giudizio tassativo. Dice così. "Il vero fallimento è quello dei movimenti che provarono a nascere a partire dalle giornate del 19 e 20 dicembre 2001. Non portarono a nulla. Non costruirono nulla. Non sembrano, per il momento, poter tornare".

Quella stessa sera riunimmo la Asamblea Barrial Núñez; non ci muoveva l'impatto di questo nuovo certificato di morte che gratuitamente ci viene esteso, ma il semplice fatto che tutti i lunedì ci autoconvochiamo in una piazzetta del quartiere, e che non abbiamo motivi per cambiare le nostre abitudini di socialità alternativa. Alcuni avevano letto la nota di Feinmann, altri ne vennero a conoscenza allora; evito di riportare i commenti sfavorevoli e i giudizi sull'autore, molti irripetibili, perchè non è il caso. Poichè l'Asamblea decise che occorreva rispondergli e, in mezzo alle altre urgenze la cosa rimase sospesa, lo faccio a titolo personale, però come membro dell'Asamblea Barrial Nunez.

C'è una certa contraddizione in questa doppia condizione? Sì, c'è. Ed è propria del costoso sforzo del movimento assembleare per superare forme di rappresentanza caduche, per costruire una forma collettiva di intelligenza dei conflitti sociali, della elaborazione di proposte avanzate. Arriviamo a un consenso assembleare sul fatto che c'è da rispondere, però le argomentazione sono mie, di un ignoto intellettuale che ha deciso di cambiare la sua vita partecipando a questa costruzione sociale. Sicura-

mente ci saranno membri dell' Asamblea che non concordano con i miei termini; però so che continuerò a lavorare con loro a prescindere da queste differenze di forma.
Apparentemente, questo implica uno svantaggio nei confronti degli intellettuali puri e sacrosantamente indipendenti come Feinmann: loro non devono rendere conto ad altro che non sia l'altare delle loro coscienze. Di sicuro, l'idea è accattivante soprattutto nel caso di intellettuali che in altri tempi – quando avevano la pelle più grassa – furono "organici" a politiche eticamente inaccettabili e figuravano 'compromessi' con progetti che hanno preferito dimenticare. Credo che sia comprensibile questo cambiamento se si tiene conto del disastro del cosiddetto socialismo reale e delle mutazioni regressive dei nostri nazionalismi popolari. La maggioranza degli intellettuali critici argentini optò per la prospettiva giornalistica.
Queste confortevoli tribune – spesso ben remunerate – scricchiolarono nei giorni del dicembre del 2001. Fino ad allora era stato possibile giustificare l'assenteismo dalla lotta sociale perchè qualsiasi pensiero critico si sterilizzava dentro i perversi meccanismi delle alternative di organizzazione esistenti, con le loro catene di centralismo democratico, strutturazione gerarchica e attitudine settaria. Il problema è che sorsero le assemblee, con il loro democraticismo ad oltranza, l'avventura del loro funzionamento orizzontale, i loro meccanismi di libero consenso. Momento difficile per intellettuali riciclati nell' individualismo neoliberale. Dovevano definirsi, dovevano scegliere di abbandonare il posto al sole laboriosamente ottenuto, e passare ad essere uno dei tanti, uno che poteva parlare solo una volta ogni tanto, uno che qualunque membro dell'assemblea poteva interrompere con un sillogismo mal costruito o con un categorico: "Taci gordito!"
Che cosa fecero i nostri rinomati intellettuali? Non era il caso di perdersi "il fenomeno", di rimanere ai margini di quello che – malgrado tutto – era un nuovo corso della nostra storia. Siccome non manca loro l'inventiva e non desideravano distribuire volantini agli angoli delle strade, né potevano andare a patire il caldo o il freddo in piazze sperdute, né potevano rassegnarsi all'anonimato della condizione di 'assembleista', molti diventarono 'assembleologi'. Avevano trovato un modo confortevole di "condividere lo spazio". E per un po' di tempo lo condivisero così.
Per fare un esempio: nel libro "Che cosa sono le assemblee popolari", tra gli articoli degli assemblearisti che riflettevano sulle loro pratiche, c'era un ponderoso saggio di Josè Pablo Feinmann. Gli "assembleologi" avevano, in generale, punti di vista molto più "radicali" e mostravano alle assemblee quello che queste non sapevano vedere: dovevano mettersi in pieno nella lotta politica e la politica è – essenzialmente, e noi non lo vediamo – lotta per la conquista dello stato.
Passarono i mesi e le assemblee rimasero quelle che sono: organizzazioni sociali di base, con radicamento territoriale e molteplici vocazioni di intervento nella vita collettiva degli Argentini, nel culturale, nel sociale, nell' economico e nel politico. Il loro radicamento geografico è limitato alla città di Buenos Aires, alla periferia e ad alcuni fuochi isolati nell' interno del paese. Quello che si estese ad altre organizzazioni sociali – vecchie e nuove – che facevano politica fu il metodo assembleare, però non in prospettiva di centralizzare le loro pratiche nel potere dello stato. Quando questo fu chiaro, gli assembleologi cominciarono a spedire certificati di morte: le assemblee erano state espressione di un momento particolare, non servivano per le loro strategie di carta.
Ci fu un momento di confusione: per il primo anniversario del 19 e 20, le assemblee ritornarono in scena con una presenza importante, innegabile. Correzione di analisi assembleologica: era il ritorno dei morti viventi, l'inevitabile margine di errore sperimentale del laboratorio sociale sotto osservazione. Poteva essere semplicemente un'illusione ottica, che presto si sarebbe corretta se questi testardi avessero compreso il nuovo contesto. E il nuovo contesto era caratterizzato dalla questione del governo, surrogato del potere secondo gli assembleologi. Siccome gli assemblearisti insistettero nel non capire nulla, insistettero con l'anacronistico "che se ne vadano tutti" – che secondo un altro sbandato, il messicano Marcos, è tutto un programma di azione politica mondiale – si poteva andare a fissare la data del funerale.
Perchè non il 27 di aprile, quando i "realpolitiker" spartiranno le briciole riservate dal vero potere a coloro che partecipano allo spettacolo politico?
E che cosa accadde il 27? Che si svolse il primo atto di una farsa alla quale le assemblee non erano state invitate, né avrebbero accettato l'invito perchè gli inviti erano scritti – ci scusino gli smemorati – con il sangue di Dario Santillan e Maxmiliano Kosteki. Si discusse vivamente nelle assemblee e nell'ambito del nuovo movimento sociale, e ci fu un rifiuto che si esprimeva nell'astensione o nel votare con biglietti che ripetessero, pedadogogicamente, "che se ne vadano tutti". Tutto indica che la decisione cedette di fronte alla forsennata campagna per il "voto utile" – nella quale si imbarcarono i nostri intellettuali, compresi quelli che pensavano che la miglior opzione fosse Lopez Murphy – gonfiata per il pericolo di un secondo turno tra Menem e Lopez Murphy.
Poichè le assemblee non sono correttrici della coscienza di nessuno, alcuni assemblearisti si attennero alla decisione e altri optarono per il male minore. Questo, la domenica; al lunedì eravamo tutti di nuovo insieme perchè, senza essere assembleologi, comprendiamo che, anche se è solo una parte del potere distruttivo del capitalismo sopra le nostre vite, il potere dello stato conserva i suoi apparati di coercizione, e in questo senso ci può essere una differenza tra Menem e Duhalde (pardon, Kirchner).
Per questo il lunedì 28, almeno la Asamblea Barrial Núñez, continuò a discutere su come portare avnti i suoi programmi di controcultura, le sue iniziative di economia solidale, la sua lotta contro le imprese privatizzate, la sua difesa della vita in città, i suoi piani di autoeducazione, il suo rapporto con altre organizzazioni sociali, il suo modesto lavoro di ricostruire con altri, in modo solidale, il tessuto della società argentina.
Per informazione di Feinmann e di altri frettolosi becchini, il nostro fallimento lo decreterà la vita stessa quando gli assemblearisti avranno abbandonato la speranza e l'azione per restituire alla vita degli Argentini l'allegria e la dignità perdute. Fino a quel momento, si prega di sospendere le esequie.

I RICCHI IMMAGINARI

Nelle cifre usate per dimostrare che le popolazioni povere stanno uscendo dalla povertà i conti non tornano **di George Monbiot (da www.zmag.org/Italy/)**

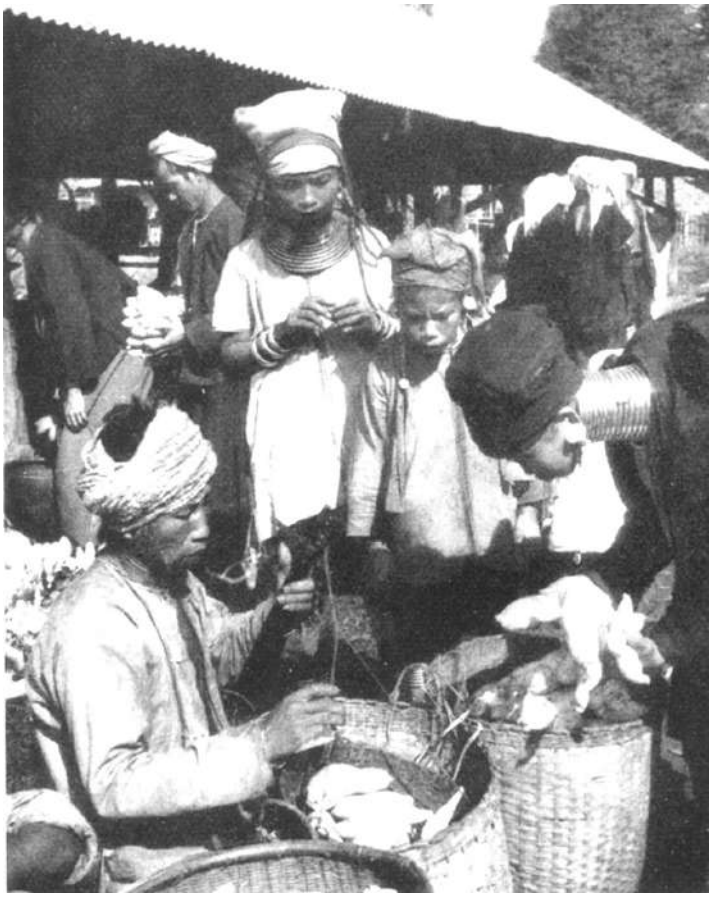
Sullo scorso numero di "Cenerentola" abbiamo pubblicato un articolo intitolato: "I Paesi più convenienti". Con esso si dava notizia di un decreto del Ministero del lavoro che, sulla base di dati ISTAT, stabilisce quale è la quantità di euro necessari a un Italiano per acquistare, nei diversi Paesi del mondo, ciò che acquisterebbe in Italia con 516 euro. Si tratta, ovviamente, di dati discutibili, ma decisamente interessanti.

Come si può constatare leggendo l'articolo di Monbiot sotto riportato, l'Italia non è l'unico Paese interessato a questo genere di calcoli: anche gli USA pubblicano dati simili. I guai cominciano, sembra sostenere l' autore, quando queste tavole di conversione vengono utilizzate, non per sapere che cosa spenderebbe uno Statunitense per acquistare ciò che normalmente acquista negli USA, ma per paragonare il potere d'acquisto del suo salario con quello di un salario operaio in un Paese "in via di sviluppo".

L'autore conclude proponendo di utilizzare, per questi fini, metodi alternativi.

E i metodi alternativi esistono da un bel pezzo!

Guardate, ad esempio, la tabella da noi riportata nella pagina successiva (per la gioia degli appassionati di storia) e tratta dal volume contenente i "Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del regno", pubblicata nel 1886 dal DIRSTAT.



Provate a osservare, ad esempio, aiutandovi con il grafico, come l'andamento del prezzo dei cereali (calcolato in ore di lavoro necessarie per acquistarli) spieghi gli aumenti di mortalità nell'Italia dell' Ottocento.

L'economia globale sta funzionando bene. Sarà anche vero che i ricchi si stanno appropriando di una porzione sempre maggiore della ricchezza del mondo, sarà anche vero che l'ecosistema si sta schiantando, ma, così almeno crediamo, i poveri stanno uscendo dalla povertà. Questo è ciò che ci viene presentato come il test definitivo del grande esperimento neoliberista: se mentre le risorse del mondo vengono privatizzate e le corporazioni deregolate stiamo comunque vincendo la guerra contro la povertà, allora significa che le ineguaglianze e distruzioni che accompagnano il processo possono essere spiegate come poco più che danni collaterali.

Esiste un solo insieme di dati che fornisca una visione globale che mostri se i redditi dei poveri siano in ascesa o in discesa, e viene citato ovunque. Questi dati farebbero pensare che ci sia in atto un trend lento ma significativo: tra il 1990 e il 1999 la percentuale delle persone che vivono in povertà assoluta è scesa dal 29 al 23 percento. Per quanto brutte siano alcune delle sue caratteristiche, il modello economico esistente sta aiutando i poveri.

Le cifre sono quelle elaborate dalla Banca Mondiale[1]. La Banca Mondiale sostiene di sapere, con un'approssimazione di più o meno 10.000, quante persone vivano al di sotto di quella che la comunità internazionale definisce la soglia di povertà. La reazione di coloro che criticano il modo in cui funziona l'economia globale è di accettare i calcoli della Banca Mondiale, ma di ribattere che ci sono metodi più equi e meno distruttivi per ottenere gli stessi risultati. Ma il punto è che queste cifre sono prive di fondamento.

Un nuovo articolo dell'economista Sanjay Reddy e del filosofo Thomas Pogge dimostra che la metodologia impiegata dalla Banca Mondiale è talmente difettosa che i suoi calcoli non possono in alcun modo essere corretti[2]. Non solo questi sembrano sottovalutare grossolanamente il livello di povertà globale, ma il trend in discesa che vorrebbero dimostrare sembra essere un artefatto del modo in cui le cifre sono state elaborate.

I dati della Banca Mondiale, con i quali si misura il successo o il fallimento dell'intera economia globale, non servono a nulla.

Partiamo da qui: la maggior parte della popolazione mondiale non usa dollari americani per acquistare ciò di cui ha bisogno, e l'equivalente di un dollaro in moneta locale in una parte del mondo può comprare più dell'equivalente di un dollaro in un altro posto.

Ore di lavoro necessarie per acquistare un quintale di grano e uno di mais, nuzialità, natalità e mortalità, in Italia, dal 1862 al 1885 (da: "Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del regno", DIRSTAT, 1886)

prezzo ora lavoro operaio (cent.)	prezzo grano (lire per quintale)	prezzo mais (lire per quintale)	totale (grano + mais)	anno	ore lavoro necessarie	matrimoni per 1000 abitanti	nati per 1000 abitanti	morti per 1000 abitanti
13,3	28,52	19,91	48,43	1862	364	8,07	37,99	31,06
13,7	26,36	14,31	40,67	1863	297	8,16	39,11	30,84
14,0	25,57	15,50	41,07	1864	293	8,00	37,78	29,66
14,0	24,01	15,12	39,13	1865	280	9,03	38,35	29,79
14,3	27,30	17,21	44,51	1866	311	5,61	38,72	28,97
14,2	31,24	20,71	51,95	1867	366	6,72	36,55	34,17
14,7	32,69	19,27	51,96	1868	353	7,17	35,32	30,48
14,9	25,69	13,02	38,71	1869	260	7,98	37,00	27,74
15,5	27,67	14,86	42,53	1870	274	7,29	36,72	29,84
16,5	31,36	20,87	52,23	1871	317	7,19	35,82	29,06
17,2	32,17	24,34	56,51	1872	329	7,50	37,81	30,65
17,9	36,96	21,57	58,53	1873	327	7,91	36,27	29,96
18,4	37,55	27,40	64,95	1874	353	7,62	34,87	30,31
19,1	28,27	16,27	44,54	1875	233	8,39	37,67	30,68
19,8	29,49	16,44	45,93	1876	232	8,12	39,03	28,68
20,6	34,40	21,82	56,22	1877	273	7,67	36,74	28,13
20,7	32,13	22,42	54,55	1878	264	7,09	35,89	28,84
20,8	32,06	20,58	52,64	1879	253	7,49	37,42	29,42
21,6	32,99	24,23	57,22	1880	265	6,90	33,58	30,50
21,8	27,19	19,01	46,20	1881	212	8,09	37,99	27,51
22,0	26,24	20,55	46,79	1882	213	7,79	36,93	27,40
22,1	23,81	17,37	41,18	1883	186	8,00	36,93	27,38
22,2	22,29	14,94	37,23	1884	168	8,16	38,51	26,58
22,2	22,01	14,10	36,11	1885	163	7,88	37,91	26,51

Quindi per cercare di stabilire quante persone vivono con meno dell'equivalente di $1,08 al giorno (considerata la soglia di povertà assoluta), la Banca Mondiale utilizza un metodo detto "parità di potere d'acquisto", che misura la quantità di beni o servizi che si possono comprare in diversi paesi in cambio dell'equivalente di un dollaro.

L'articolo sostiene che i calcoli della Banca sono viziati da varie carenze fatali. La più ovvia di queste è il fatto che la sua stima del potere d'acquisto dei poveri è basata su una misura della capacità di comprare qualsiasi merce o servizio disponibile in una certa economia: non solo cibo, acqua e un riparo, ma anche biglietti aerei, pedicure e personal trainer. Il problema è che mentre i prodotti essenziali sono spesso più cari nei paesi più poveri che in quelli ricchi, i servizi costano meno perché i salari delle persone che li forniscono sono più bassi.

Se, per esempio, un dollaro negli Stati Uniti compra o la stessa quantità di alimenti base che 30 rupie comprano in India, o l'equivalente di tre rupie di servizi (quali quelli offerti da un'impresa di pulizie, un autista o un parrucchiere), allora un calcolo della parità del potere d'acquisto basato sulla media di questi dati fa pensare che una persona in possesso di 10 rupie in India abbia lo stesso potere d'acquisto di una persona in possesso di un dollaro in America. Ma i poveri non comprano i servizi di addetti alle pulizie, autisti o parrucchieri. Una cifra media di tutte le merci e i servizi che una certa economia offre, piuttosto che di quelli acquistati dai poveri, fa sembrare le persone al fondo della scala sociale tre volte più ricche di quanto non siano[3].

La Banca otterrebbe una visione di gran lunga più accurata del potere d'acquisto dei poveri se misurasse solo i prezzi di ciò che essi comprano davvero, piuttosto che includere i prezzi di ciò che comprano i più ricchi nelle stesse economie. Non esistono ancora dati completi, ma i calcoli iniziali di Reddy e Pogge, basati sul costo di pane e cereali, indica che l'analisi della Banca potrebbe aver sottovalutato il numero di persone nel mondo che vivono in povertà assoluta di qualcosa come il 30-40%.

Man mano che il settore dei servizi si espande nelle nazioni povere, i dati della Banca creeranno l'impressione che il potere d'acquisto dei poveri stia crescendo, a prescindere dal fatto che la loro situazione economica sia cambiata o no. Lo stesso falso trend viene stabilito da uno spostamento in direzione del settore dei servizi nelle nazioni ricche, poiché allora un dollaro comprerà un proporzione minore del totale di merci e servizi disponibili. Il potere d'acquisto relativo di un dollaro degli abitanti di nazioni povere aumenta nella stessa proporzione, anche se in termini assoluti il costo della vita

per loro rimane immutato. In altre parole, un boom del mercato immobiliare a New York fa sembrare più ricchi gli abitanti delle baracche di Lusaka.

Questi artefatti statistici creano un trend in discesa inesistente nelle cifre sulla povertà. La Banca lo ha esacerbato ri-tarando la soglia di povertà in modo che rifletta la struttura dei consumi globali totali. In questo modo, man mano che l'economia mondiale migra verso il settore dei servizi, i poveri sembrano aver bisogno di meno denaro di quanto ne sarebbe altrimenti necessario per mantenere il loro standard di vita.

E, in modo ancora più grave, i dati che sembrano essere così precisi da indicare con un'approssimazione di più o meno 10.000 quanti dei 6 miliardi di abitanti del pianeta patiscano povertà assoluta sono in realtà basati su una miscela di congetture e estrapolazioni selvagge. Il primo dei due sondaggi principali della Banca misurò il livello dei prezzi soltanto in 63 paesi. Stranamente, la Cina non era tra questi, e né la Cina né l'India compaiono nel secondo sondaggio (sulla base del quale è stato stabilito il trend di cui sopra). Un insieme di dati sulla povertà globale, presentati come altamente accurati, che non contiene traccia di cifre comparative utili sulle due nazioni con il maggior numero di abitanti del pianeta, può senz'altro essere definito fantasioso.

Le statistiche della Banca, inoltre, non riflettono i cambiamenti in fatto di disparità di reddito. Se il consumo totale in una nazione aumenta solo perché i ricchi sono diventati più ricchi, questo non sarà evidente dalle cifre prodotte dalla Banca, che invece faranno credere che tutti gli abitanti di quella nazione siano più prosperi. Eppure sappiamo che in molti paesi, soprattutto quelli in cui privatizzazione, deregulation e riduzione della spesa sociale introdotte dal modello neoliberale sono state di più ampia portata, i ricchi stanno diventando più ricchi a spese dei poveri.

Che le statistiche chiave dell'economia globale siano state per così tanto tempo elaborate con metodi che palesemente non servono a nulla è un'indicazione rivelatrice di quanto poco agli uomini che gestiscono il mondo interessi l'effetto delle loro politiche economiche. Se non possono neanche prendersi la briga di produrre dati significativi sulla povertà globale, non abbiamo motivo di credergli quando dicono di volerla affrontare. Attualmente lo sviluppo nel mondo sta procedendo senza strumenti affidabili per decidere se il risultato è che i poveri stanno diventando ancora più poveri o no.

---

1 Banca Mondiale, 2002. Prospettive economiche globali e i paesi in via di sviluppo: fare in modo che il commercio funzioni per i poveri.

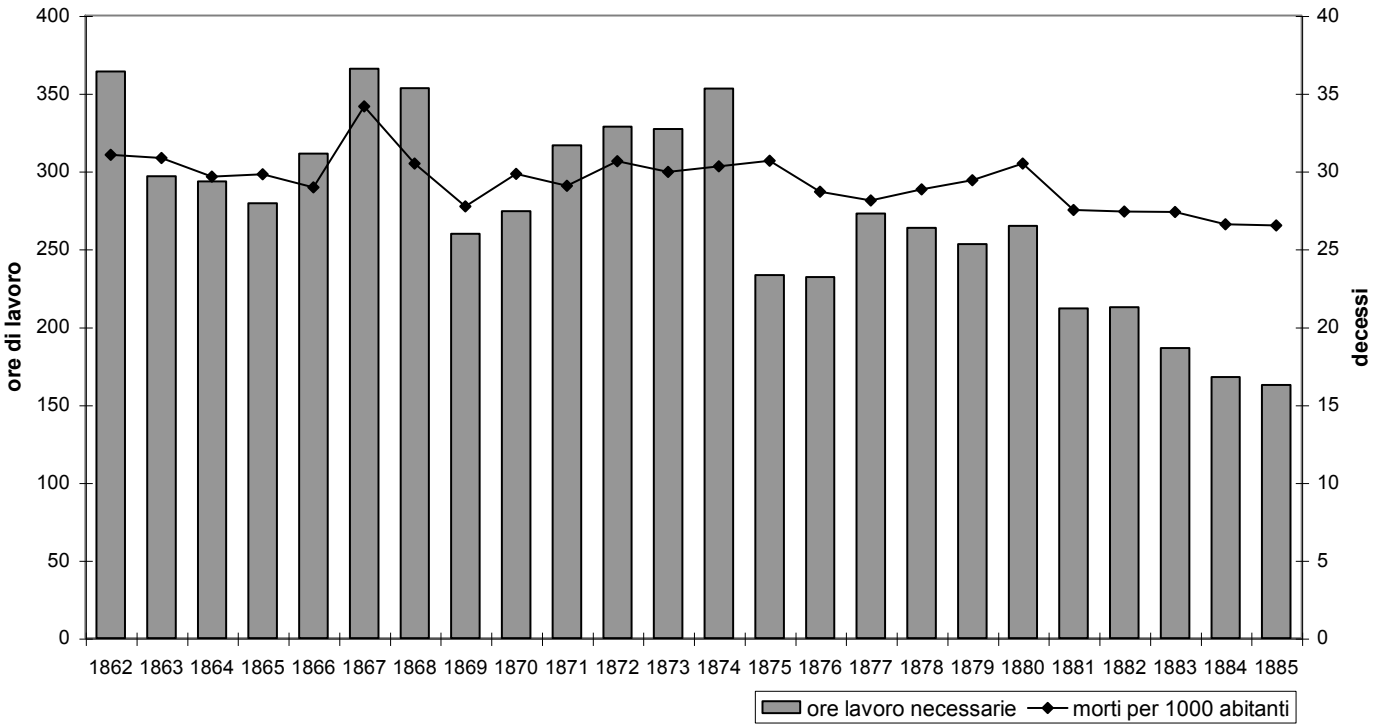
2 Sanjay G. Reddy e Thomas Pogge, March 2003. How Not To Count the Poor (Come non contare i poveri). http://www.columbia.edu/~sr793/

3 Questo esempio è citato nella relazione riassuntiva di Pogge e Reddy: Ignoto: la portata, distribuzione e trend della povertà globale del reddito. http://www.columbia.edu/~sr793/

Documento originale in http://www.zmag.org/content/showarticle.cfm?SectionID=13&ItemID=3575

Traduzione di Donatella Velluti

Ore di lavoro necessarie per acquistare un quintale di grano e un quintale di mais. Confronto con il numero di decessi per mille abitanti. Italia, 1862-1885.



I CIBI OGM

La scienza aiuta la natura

di Mina (da "La Stampa", 21/6/2003)

Nuovi dogmi costringono ad un assenso incondizionato. **Se non ti schieri per la sopravvivenza naturale di tutte le specie viventi**, dai mammuth al plancton, passando attraverso gli ermellini, **non sei degno del consesso umano. E se ti scappa di bocca un beneaugurante «crepi il lupo», ti senti addosso uno sguardo di disdegno**, come se avessi mandato alla malora un qualsiasi essere umano.

Li sento già i nostri cari **ecologisti di maniera. Dopo averci riempito la testa per settimane sull' abolizione della servitù coattiva di elettrodotto (!), paventando sequele di cadaveri devastati dall' elettrosmog**, adesso si profila un'altra battaglia. E se non se ne fossero accorti, ecco qui lo spunto. Arriva da un centro di ricerca giapponese la prima pianta di caffè geneticamente modificata, in grado di produrre chicchi con una bassa quantità di caffeina. Queste piantine sarebbero un' alternativa assai più economica al costoso processo industriale per ottenere il caffè decaffeinato. **Partendo da una sempre maggiore richiesta di decaffeinato**, gli scienziati hanno messo a punto una tecnica che interferisce con l'attività dei geni che nella pianta controllano

I CIBI OGM

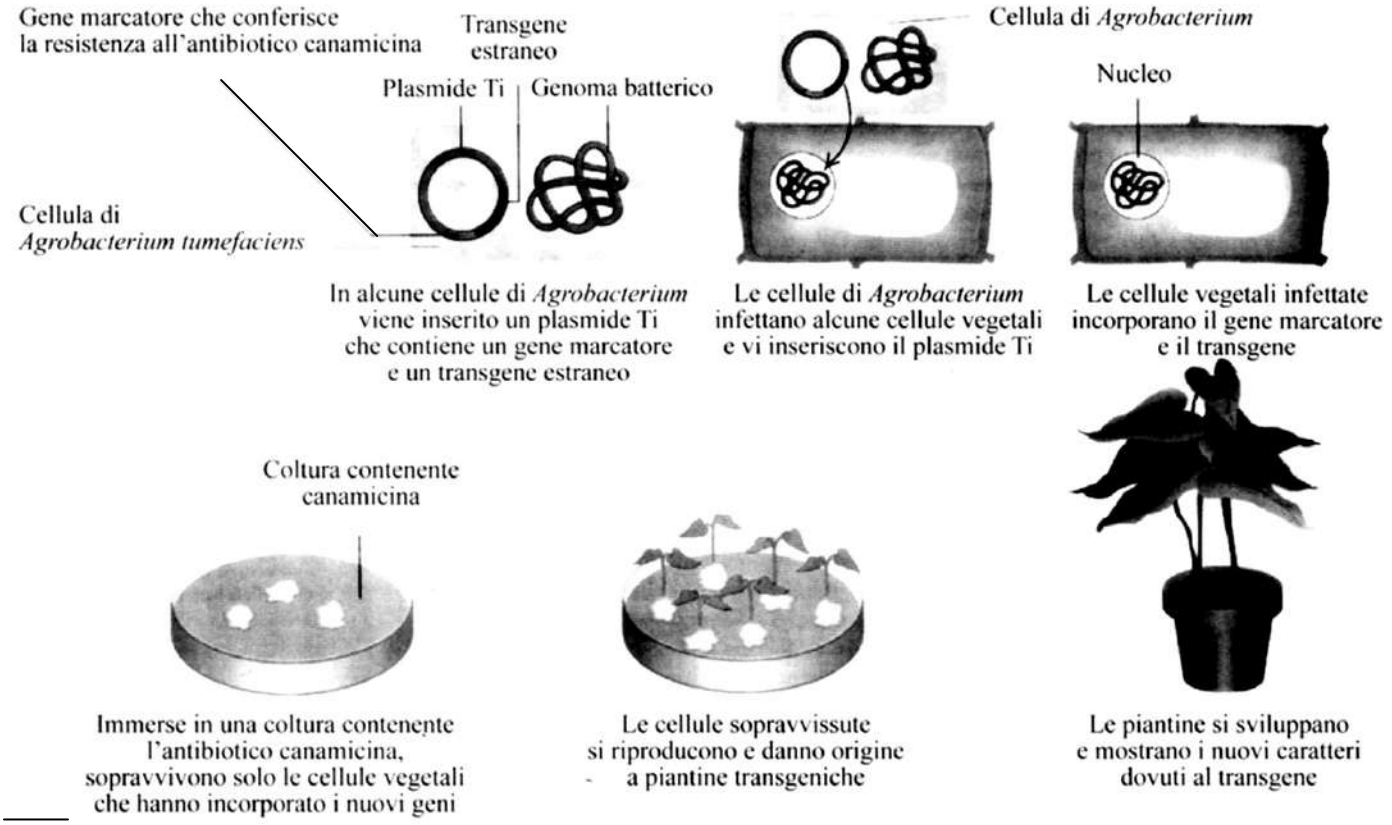
(Organismi Geneticamente Modificati)

di Luciano Nicolini (della redazione di Cenerentola)

Nuovi dogmi costringono a un assenso incondizionato. **Se non ti schieri per la modificazione artificiale di tutte le specie viventi**, dai mammuth (che, però, prima di modificare, occorrerebbe far risorgere) al plancton, passando attraverso gli ermellini, **non sei degno del consesso umano. E se ti scappa di bocca un cortese «Posso offrirti un caffè?», ti senti addosso uno sguardo di disdegno**, come se avessi voluto somministrare veleno al prossimo.

Li sento già i nostri cari **economisti di maniera. Dopo averci riempito la testa per settimane sulla necessità di mantenere la servitù coattiva di elettrodotto, paventando carenze di energia elettrica**, peraltro provocate in diretta da una televisione che incita a "difendersi" dal caldo utilizzando i condizionatori, adesso si profila un'altra battaglia. E se non se ne fossero accorti, ecco qui lo spunto. Arriva da un centro di ricerca giapponese la prima pianta di caffè geneticamente modificata, in grado di produrre chicchi con caffè decaffeinato. **Sapendo che la pubblicità indurrà una sempre maggior richiesta di decaffeinato**, gli scienziati hanno messo a punto una tecnica che interferisce con l'attività

Come si crea una pianta transgenica grazie all' Agrobacterium tumefaciens.



da Yurij Castelfranchi :"Xlife. Guida alle piante e agli animali transgenici" Roma, Avverbi, 1999.
Un opuscolo del quale consigliamo vivamente la lettura a chi desidera approfondire l'argomento OGM.

prosegue **Mina**

"...ha ragione il premio Nobel Norman Borlaug, un vero, grande ambientalista, quando dice che l'opposizione ecologista ai prodotti transgenici è snob, conservatrice e soprattutto fatta da gente con la pancia piena e che non ha mai sofferto la fame."

la produzione della caffeina, arrivando ad una diminuzione del 70 per cento. Che bello!

E invece so che, se non sono già andati al mare, si leveranno le solite **urla scomposte di chi vede in tutto questo un orrore, un abuso dell'uomo** che altera tutto ciò che gli passa tra le mani. **Ci hanno terrorizzato, spacciando gli Ogm come schifezze cancerogene** e coniando definizioni come «i cibi di Frankenstein». **Ma poi mangiano, come tutti del resto, i fragoloni del supermercato**, che in natura non esistono. E che sono frutto di un incrocio francese tra le fragole selvatiche del Cile e del Canada. L'eco degli irrazionali «al lupo, al lupo!» contro gli Ogm è giunto fin nello Zambia, dove lo scorso anno il presidente Mwanawasa ha rifiutato gli aiuti alimentari americani, perché il mais biotech avrebbe danneggiato la salute del suo popolo. Che sentitamente ringrazia, preferendo morire di fame a milioni piuttosto che mangiare le schifezze elargite dagli americani, i quali, invece, mangiano e campano ottimamente. E cioè: **meglio essere a rischio di morte per carestia, ma belli sani, piuttosto che sazi e dipendenti dagli yankees.**

Gli ambientalisti che vorrebbero tornare all' agricoltura di una volta, ritenuta sana e biologica, dovrebbero accettare la conseguente necessità di devastare di più l'ambiente. Sì, perché in un secolo la produzione di mais in Italia si è moltiplicata per cinque, pur essendosi dimezzata la superficie coltivata.
La scienza e la tecnica sono straordinari alleati della natura. Prova ne è il fatto che noi occidentali non siamo mai stati così sani come in questa società e che il cibo non è mai stato controllato igienicamente come adesso. **Basterebbe volerlo, e questo privilegio potrebbe estendersi davvero a tutta l'umanità.**

Per questo ha ragione il premio Nobel Norman Borlaug, un vero, grande ambientalista, quando dice che l'opposizione ecologista ai prodotti transgenici è snob, conservatrice e soprattutto fatta da gente con la pancia piena e che non ha mai sofferto la fame. **Va bene, mi faccio una tazza di caffè decaffeinato. Alla mia e alla loro salute.**

prosegue **Luciano Nicolini**

dei geni che nella pianta controllano la produzione della caffeina, arrivando a una diminuzione del 70 per cento. Che bello!

Se non sono già andati al mare, si leveranno le solite **urla scomposte di chi vede in tutto questo una meraviglia, un progresso dell'uomo** che si dimostra in grado di alterare tutto ciò che gli passa tra le mani. **Ci hanno demonizzato, spacciando chi guarda con preoccupazione agli OGM come un nemico dell'umanità. Ma poi, nel profondo del cuore, sono convinti che anche noi mangiamo, "come tutti del resto", i fragoloni del supermercato**, che invece, almeno personalmente, mi guardo bene dall'acquistare (anche perchè, a differenza delle fragole di bosco, non mi attirano).
Sono talmente convinti della loro missione che, se non li acquistiamo, sono disposti a regalarceli! Come è avvenuto nello Zambia, lo scorso anno, dove il presidente Mwanawasa ha rifiutato comunque gli aiuti alimentari transgenici americani. Non so come abbia motivato il suo gesto che, francamente, mi lascia perplesso. Ma so, e lo sanno tutti, che **il rischio di morire per carestia, sempre presente nelle economie basate sull'agricoltura, è aumentato in misura notevole da quando quest' ultima è quasi interamente nelle mani degli yankees.**
Gli economisti di maniera, che vorrebbero rivoluzionare l'agricoltura, sono anche convinti, in questo modo, di salvare l'ambiente. "Sì, perchè" – dicono – "in un secolo la produzione di mais in Italia si è moltiplicata per cinque, pur essendosi dimezzata la superficie coltivata". Evidentemente pensano, con disinvolta incoscienza, che l'impatto ambientale di un campo coltivato con le tecniche in uso nel secolo scorso sia identico a quello di un campo coltivato con i metodi moderni.
La scienza e la tecnica possono essere straordinari alleati dell'uomo. Prova ne è il fatto che noi occidentali non siamo mai stati così sani come in questa società e che il cibo non è mai stato controllato igienicamente come adesso. **Occorre però usarle con buon senso, soprattutto se si desidera che i nostri privilegi si estendano davvero a tutta l'umanità.**

Ha senz'altro ragione il premio Nobel Norman Borlaug, quando dice che l'opposizione ecologista ai prodotti transgenici è spesso snob e conservatrice; molto meno quando afferma che è fatta da gente con la pancia piena e che non ha mai sofferto la fame.
Dimentica però di dire che, tra i sostenitori dei prodotti transgenici, ci sono 'scienziati' che non sanno che il mammuth è estinto da un pezzo, e che l'impatto ambientale non si misura in ettari.
Va bene, mi faccio una tazza di caffè. Con la caffeina, naturalmente.
Altrimenti, tanto vale bere acqua calda ...
Alla mia e alla loro salute.

CHOMSKY A PROPOSITO DEGLI USA

Nello scorso numero di "Cenerentola" Toni Iero ci ha parlato degli USA: "il più grande impero della storia" e delle intenzioni di coloro che lo comandano. E i compagni statunitensi, che cosa ne pensano? Ce lo dice Noam Chomsky, in questo brano di un'intervista pubblicata sul sito internet www.zmag.org/Italy/

DB: **Con il deterioramento dell'economia statunitense e con più licenziamenti, come farà l'amministrazione Bush a mantenere quello che alcuni chiamano uno 'stato guarnigione', con una guerra permanente e l'occupazione di numerosi paesi? Come ci riusciranno?**

NC: Devono riuscirci all'incirca per altri sei anni. Per quel momento loro sperano di aver istituzionalizzato programmi altamente reazionari all'interno degli Stati Uniti. Avranno lasciato l'economia in uno stato veramente serio, con deficit enormi, molto di più rispetto a come hanno fatto negli anni '80. E allora sarà un problema per qualcun altro rimettere insieme i cocci. Nel frattempo avranno, loro sperano, indebolito i programmi sociali e diminuito la democrazia, che naturalmente detestano, togliendo le decisioni dall'arena pubblica per metterle in mani private. E l'avranno fatto in un modo che risulterà molto difficile da sbrogliare. Quindi internamente avranno lasciato un'eredità che sarà penosa e difficile. Ma solo per la maggioranza della popolazione. Le persone implicate se la passeranno come banditi. In modo molto simile a quanto è successo negli anni di Raegan. E' la stessa gente dopo tutto.

E dal punto di vista internazionale, sperano che avranno istituzionalizzato le dottrine del dominio imperiale, attraverso la forza e attraverso l'opzione di guerra preventiva. Le spese militari USA in questo momento superano probabilmente il resto del mondo messo insieme, e in questo campo sono molto più avanzati e si stanno estendendo in direzioni estremamente pericolose, ad esempio nello spazio. Sono convinti, io suppongo, che non importa quello che accadrà all'economia americana, ma che la forza militare gli darà una potenza così schiacciante che la gente dovrà semplicemente fare quello che dicono loro.

DB: Cosa dici agli attivisti per la pace che per tanto tempo hanno lavorato per cercare di prevenire l'invasione dell'Iraq e che ora sentono un senso di rabbia e di sconforto?

NC: Che dovrebbero essere realistici. Abolizionismo. Per quanto tempo andrà avanti la battaglia prima che facciano dei progressi? Se ci si arrende ogni volta che non si ottiene l'immediato scopo preposto, si sta solo dando per sicuro che accadrà il peggio. Queste sono battaglie lunghe, difficili. E, in effetti, quello che è successo nell'ultimo paio di mesi dovrebbe essere visto in modo abbastanza positivo. Sono state create le basi per l'espansione e lo sviluppo di un movimento per la pace e per la giustizia che si muoverà verso compiti molto più difficili. E questo è il modo in cui vanno queste cose. Non è facile.

Bangladesh: una storia (istruttiva) di donne e telefoni cellulari

Apprendiamo dal quotidiano "City" (20/6/2003) che nel Bangladesh, dove vivono circa 130 milioni di persone, l'80 per cento delle quali abita in piccoli villaggi, il telefono è assai poco diffuso: ci sono solo tre telefoni fissi ogni mille individui.

"Ma **la GrameenPhone** ha intenzione di invertire la tendenza e ha investito 60 milioni di dollari in un progetto che mira a coinvolgere oltre un milione di utenti entro la fine dell'anno". Per questo **ha fornito telefoni cellulari a prezzi bassi a centinaia di donne sparse in altrettanti villaggi.**

Le fortunate sono in grado di far comunicare in modo rapido persone che prima dovevano attendere giorni per avere novità dai loro parenti emigrati in Occidente. Inoltre, se fino a ieri non erano ascoltate neppure dai propri mariti, ora provvedono direttamente al collocamento dei lavoratori e, in molti casi, a combinare matrimoni.

"**Il nuovo lavoro**, ... che spesso diventa un'impresa familiare, **ha dato alle phone lady un tenore di vita impensabile**, con guadagni mensili che si aggirano sui 160 dollari: un' enormità in una nazione in cui il reddito medio annuale è di circa 360 dollari".

Inutile dirlo: i capitalisti sono abili nel portare avanti i loro interessi.

E noi? Che aiuto diamo a chi, in questi Paesi, porta avanti un discorso socialista e libertario?

A volte basterebbe poco...

SGAMBETTI DA MANAGER di Concita De Gregorio

Sul numero 16 di Cenerentola, commentando il libro di Chiara Gazzola e Luisa Siddi intitolato "Il desiderio, il controllo, l'eresia", abbiamo sottolineato come un'importante parte del saggio della Siddi sia dedicata alla preoccupante tendenza a curare con farmaci il disagio mostrato dai bambini nei confronti delle costrizioni. L'articolo che qui riportiamo, recentemente ***apparso sul numero 347 di "la Repubblica delle Donne"*** *torna, in modo efficace, su un argomento che ci ripromettiamo di approfondire.*

Uno lo legge due volte perchè pensa, alla prima: mi sarà sfuggita l'ironia del testo. E' serio invece. E' il servizio di copertina di un importante settimanale economico in vendita a due euro. Titolo: "Come far fuori il tuo collega". Far fuori, proprio. Sottotitolo: "I segreti per emergere anche in tempi di crisi". Segreti, in questo caso da intendere come: preziosi efficaci suggerimenti. Scheda: " I 15 modi per fare lo sgambetto" al tuo collega. Allora, vediamo. Tecnica numero uno, delle "e-mail devianti": "Mandare in giro informazioni riservate o pettegolezzi maliziosi e svalutanti nei confronti dell'avversario. Per esempio: l'ho visto in aeroporto che mostrava grande familiarità con un collega della concorrenza". Che l'episodio sia vero o falso è secondario. Tecnica numero due, detta dell' "uso dei collaboratori": distribuire informazioni segrete sapendo benissimo che dilagheranno nei corridoi fra i sottoposti. Tre, colpo di grazia del "ritardo killer": trovare scuse per ritardare di ore o giorni la comunicazione di informazioni utili all'avversario. Per esempio: quello deve tenere una relazione, i vostri dati non gli arrivano in tempo. Meglio di tutto, però, la tecnica quattro, "consensi autorevoli": invece di affrontare faccia a faccia l'avversario "lo si fugge per cercare l'approvazione di chi sta ai piani più alti". I modi sono vari: "Vantando una vecchia amicizia, con la lusinga, frequentando lo stesso club esclusivo".
Che pena e che fatica quest'orizzonte opaco della competizione a trabocchetto. Costretti alla lusinga, chissà come saranno coi figli quando tornano a casa. Leggo su "Un pediatra per amico", bimestrale dell' Associazione culturale pediatri, pagina 36: in otto anni negli Stati Uniti l'uso del Ritalin è aumentato del 730 per cento. Il Ritalin è un farmaco che si usa per sedare bambini particolarmente aggressivi, iperattivi, quelli che disturbano a scuola e fanno lo sgambetto ai compagni. Ecco, vedi: lo sgambetto. Disordine da iperattività, si chiama: ne soffrono 5 milioni di bambini americani. La scheda spiega che è spesso associato a disturbi della condotta e a personalità antisociale, così descritte: "Modalità di comportamento aggressivo, distruttivo, ripetitivo e persistente in un quadro di inosservanza o violazione dei diritti altrui" Se fossero manager sarebbero perfetti per "far fuori i colleghi". Però no, sono bambini. Figli, in buona parte, di padri che "emergono anche in tempo di crisi". Bisognerebbe provare con due pasticche di Ritalin tre volte al giorno. Ai genitori, certo.

Alla B... l'ultima novità contrattuale: 4 mesi di lavoro gratis per «imparare»

Riceviamo e pubblichiamo (dall'Italia).
Non abbiamo potuto verificare la notizia (per questo non scriviamo il nome dell'azienda per esteso) ma, purtroppo, è verosimile. E ha molto a che fare con quanto si dice nell'articolo di pagina 2.

... C'è chi ha inventato il job on call. Ma il supergruppo cartario B... ha superato tutti: ha inventato il lavoro gratuito....
... Lo scorso anno il gruppo industriale e il sindacato hanno concluso un accordo....
... Bene, l'accordo prevede che un lavoratore che accetti il prepensionamento possa avere in cambio l'assunzione in fabbrica di un figlio o, comunque, di una persona giovane, come ad esempio un nipote. Ma non è una staffetta....
... Prima della fuoriuscita dell'anziano e della contestuale assunzione del giovane a contratto di formazione-lavoro, quest'ultimo fa per quattro mesi lo stagista.

Ma cos'è uno stagista, in cartiera?
«Non fare il mio nome. Uno stagista è un giovane al quale per qualche giorno hanno spiegato come funziona una macchina, e che gli altri mesi li passa a lavorare: fa i turni, fa le notti e non è pagato».
Ora il punto - assai semplice da capire - è che per il giovane neoassunto in cartiera la formazione al lavoro deve essere effettuata durante i due anni del contratto di formazione-lavoro. Com'è noto, il contributo statale per la formazione è cospicuo...
... Non era mai capitato che per formare un giovane operaio di linea si dovesse ricorrere all'invenzione dello stage. (Ma quali complessità comporta un lavoro in linea da rendere necessaria una formazione di 2 anni + 4 mesi? Devono imparare a scolpire il David? A scrivere la Divina Commedia?)
Né s'è mai saputo che esista la possibilità di un apprendimento lavorativo in fabbrica non coperto da contratto di formazione-lavoro (né dalle garanzie assicurative che persino un contratto di formazione-lavoro offre al giovane lavoratore), e comunque privo di salario.
I contratti di formazione-lavoro sono, da quando esistono, un buon affare per le aziende.... Ma la trovata dello stage di lavoro gratuito fatta dal management della B... batte tutti quanto a convenienza: niente spese e tutto profitto....

Dichiarazione di voto

Prise de la Bastille

Zirudella, da sei mesi
gli Ulivisti bolognesi
si sentivan litigare
su chi andare a candidare
al governo comunale
della loro capitale.

Chi parlava di primarie,
chi si dava delle arie,
chi "si apriva ai movimenti"
(per poi far tutti scontenti),
chi vantava molti amici
ed autoctone radici...
tutti avevano giurato
che stavolta il candidato
non sarebbe scaturito
da riunioni di partito.

Ed infatti, ciò è avvenuto!
Come dopo abbiam saputo,
nel bel mezzo del casino
ha deciso re Fassino:
ai Diessini e agli alleati
Piero ha imposto Cofferati,
che è rimasto un po' perplesso
ma ha accettato, poi, lo stesso.

Ora tutti son contenti
(anche chi si è rotto i denti):
quelli di Rifondazione
ne gradiscon l'elezione;
i Diessini, certamente,
(però fan finta di niente);
quelli della Margherita
ogni giorno più appassita;
gli Asinelli, ed anche Prodi
che ne tesse già le lodi.

Ma la cosa più carina
l'ho saputa stamattina:
c'è chi è già pronto a giurare
che, al momento di votare,
anche i monaci e i curati
sceglieranno Cofferati.
E perchè? Perchè il rivale
era un anticlericale!

Io non dico che abbian torto,
però non me n'ero accorto,
e ora sono preoccupato
di un ritorno del papato
che per secoli, a Bologna,
si è coperto di vergogna
e ha spogliato dei denari
i borghesi e i proletari.

Ho deciso. All'elezione
voterò Napoleone.
E' già morto? Non importa:
ha cacciato, e dalla porta,
chi voleva soffocare
il diritto di pensare,
chi bruciò molte persone
(con la santa inquisizione)
tra Pianoro e Corticella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

APPUNTAMENTI

BOLOGNA: APPUNTI SUL NAVILE

Il Gruppo Libero presenta Appunti sul Navile - Corticella spettacolo itinerante sulle rive
dal 2 al 13 luglio 2003
ore 19.45 (lunedì escluso)
sostegno di Corticella - via Bentini, 20 – Bologna

Progetto e Regia
di Tanino De Rosa

Testo di Gloria Giambuzzi e Mara Vapori, Assistente alla regia Paolo Bernardelli
(alcune scene dello spettacolo sono liberamente tratte da "La Casalunga" di Francesca Ciampi)
Con: Alfredo Boz, Barbara Costantini, Leila Falà, Vittoria Filippi Gabardi, Antonella Franceschini, PapMalik Kaire Gueye, Massimiliano Lucarini, Andrea Maccaferri, Maurizio Milandri, Renzo Morselli, Ulia Movio, Elisa Tinti, Mara Vapori.

Lo spettacolo di Corticella è l'occasione per trattare gli aspetti più popolari e tradizionali legati alla nostra cultura e la trasformazione del tessuto sociale della città in epoca recente, attraverso la caratterizzazione di alcuni personaggi e la ricreazione di situazioni appartenenti alla storia e al costume di Bologna. Viene così rievocata la Casalunga popolata da personaggi come il cameriere del Ristorante rinomato, la prostituta, il giovane comunista ex partigiano, il crocchio delle donne.
Al Sostegno vengono poi ambientati episodi di storia partigiana e di costume del '700, oltre a scene caratteristiche delle famose Terme di Corticella e di vita operaia del dopoguerra.

Partenza dalla Casa del Popolo, Via Bentini, 20
Prenotazione obbligatoria presso Il Gruppo Libero Teatro
051224671 - coopglt@iperbole.bologna.it
Ingresso Euro 7,
ridotto Ringcard Euro 6

REGGIO EMILIA: ESTATE DELLA CONTROCULTURA

Presso lo Spazio sociale Kronstadt, in via don Minzoni 1/d, serate dedicate alla controcultura (beat, hippy, freak, capelloni e provos).

Venerdì 18 luglio 2003 Ignazio Gallino si concentrerà sulla stampa di quegli anni esaminandone la valenza visiva e comunicativa.

Lo spazio è aperto dalle ore 18.00 alle 24.00;
le comunicazioni inizieranno alle **ore 21.00**.

Le serate sono promosse dallo Spazio sociale Kronstadt, dall'Area libertaria e dall'Archivio storico della FARe

Per informazioni:
tel/fax 0522.541331;
email aquadrata@libero.it

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP): 3 GIORNATE CONTRO LA REPRESSIONE

18-19-20 Luglio 2003
Presso la Libera comunanza occupata via Val del forno 26
Contrada Barattelle
tel: 3333766225
email: sulatesta@hotmail.com
sito: spazioinwind.libero.it/liberacomunanza
18 luglio 2003: repressione sociale: carceri, scuole, luoghi di lavoro, istituti, manicomi...
Si parlerà principalmente di carcere e antipsichiatria
19 luglio 2003: assemblea sulla repressione da Genova in poi... nel pomeriggio si darà spazio al tema internazionalismo e repressione .
20 luglio 2003: autoproduzione, antiproibizionismo, alternative e possibilità di "scarcerarsi" in modo concreto dalla macchina sociale, la quale, per funzionare, ha bisogno dei nostri soldi e delle nostre vite.

CENERENTOLA VA IN VACANZA

(il prossimo numero uscirà in data 8 settembre 2003)

IL CONTO CORRENTE DELLA REDAZIONE INVECE RESTA ATTIVO

(per chi volesse abbonarsi si ricorda che il conto corrente postale è il 29991163 intestato a Luciano Nicolini, casella postale 1342, 40124 Bologna; dall'estero è possibile mandare un vaglia a Luciano Nicolini casella postale 1342, 40124 Bologna, Italia)

APPUNTAMENTI

PIANORO (BO): MATTEO BELLI E I SOLISTI DELL'ENSEMBLE RESPIGHI

Venerdì 1 agosto 2003
piazza del Santuario
della Madonna del Monte
delle Formiche – Pianoro
Matteo Belli voce recitante
I Solisti dell'Ensemble Respighi
presentano:
A. Vivaldi "Le Quattro Stagioni"
spettacolo-concerto
PRIMA ESECUZIONE
ASSOLUTA (Ingresso libero)

Consigliamo vivamente lo spettacolo di questo formidabile attore. Che la sua voce recitante sia unita alle note delle 'Quattro stagioni', nello scenario del Monte delle Formiche, ci fa presagire una splendida serata.

SPEZZANO ALBANESE (CS): IDEE E PRATICHE DI AUTOGOVERNO

21-22-23-24 Agosto 2003
Incontro internazionale: "Oltre Porto Alegre... idee, sperimentazioni e pratiche di autogoverno"
Fuori dal recinto gerarchico
Le istituzioni economiche, politiche, religiose nell'attuale sistema del dominio; l'economia privata e di Stato; la piramide politica e sociale: lo Stato, la Chiesa, la società civile; burattini e burattinai: il Comune istituzionale, ossia lo Stato in piccolo; governanti e governati; rapporto tra Istituzione comunale e i Governi centrale, regionale, provinciale e le lobby padronali; il centralismo che decentra: devolution, trasferimento di poteri per la conservazione del potere; lo Stato che si divide in più Stati per rimanere tale.

Una società altra è possibile
Oltre Porto Alegre... idee, sperimentazioni e pratiche di autogoverno; l'opposizione ai processi di globalizzazione del dominio; l'associazionismo dal basso nelle municipalità; limiti e contraddizioni della prassi municipalista filoistituzionale o di democrazia partecipativa; le alternative di rottura con l'esistente in campo economico, politico, sociale; dal Governo sulle comunità all'Autogoverno delle comunità; dal Comune di Stato alle Comuni in Rete.
Nella quattro giorni si confronteranno idee, prassi e sperimentazioni di variegate strutture autogestionarie e di base operanti nel sociale.
L'Incontro vuole altresì offrirsi come occasione per tessere contatti e rapporti fra quanti si riconoscono in prospettiva, ovunque nel mondo, nella ricchezza delle diversità che possono contraddistinguerli, in una progettualità sociale di autogoverno dal basso.

Per info e contatti:
fmbspixana@libero.it
039-0981950684 dalle ore 18.00 dal lunedì al venerdì oppure 3395788876 (Domenico).

Argentina 26/06/2003: manifestazione popolare contro la repressione (da http://argentina.indymedia.org)

FIRENZE: VETRINA DELL'EDITORIA ANARCHICA

Nei giorni **19, 20, 21 settembre 2003** si terrà una manifestazione ruotante attorno all'editoria anarchica e libertaria in tutti i suoi aspetti. La mostra prevede una serie di attività collaterali con mostre, presentazioni, video, dibattiti, concerti.
Chi è interessato contatti il Collettivo Libertario Fiorentino agli indirizzi alanark@tiscalinet.it e collibfi@hotmail.it

Il programma definito sarà pubblicato successivamente.

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc_fai@yahoo.it

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna